libertà eguale

ANTONIO PREITI

IL FATTORE DRAGHI E LA POLITICA ITALIANA

RAPPORTO DI RICERCA

14 DICEMBRE 2021

SOCIOMETRICA

Format research

Il presente Report di Ricerca è stato realizzato per conto dell'Associazione LibertàEguale da un Gruppo di lavoro di Sociometrica e Format Research diretto da Antonio Preiti (Sociometrica), Pierluigi Ascani e Gaia Petrucci (Format Research). Il Report è scritto da Antonio Preiti.

INDICE:

1. Premessa: il “Fattore Draghi”	04
2. Draghi, comunque, alla guida del Paese	05
3. Il Green Pass monopolizza i giudizi	10
4. La percezione politica di Draghi	16
5. Nuovi partiti, nuove alleanze?	22
6. La forza del carattere	27
7. Conclusioni: Draghi leader meta-politico	32

1. PREMESSA: IL FATTORE DRAGHI

Il Governo Draghi si è formato sotto l'imperativo di realizzare una efficace campagna di vaccinazione, perciò di contrasto all'epidemia del Covid-19 e per attuare il Piano di Rinascita e Resilienza del paese.

Nel corso dei mesi la politica italiana è progredita sia in relazione ai provvedimenti del Governo nelle due materie citate, oltre che su quelle che l'attualità ha via via proposto, e ha sempre più posto davanti all'attenzione dell'opinione pubblica la figura di Mario Draghi.

Anche se il programma del Governo ha un carattere preminente di adempiere ai due grandi compiti citati, sin dal suo nascere ha suscitato molti cambiamenti politici sulla scena nazionale sia di carattere generale, sia all'interno di alcuni singoli partiti. In alcuni casi sono cambiati i leader di alcuni partiti e in altri sono cambiati progressivamente i contenuti programmatici sino a quel momento sostenuti. In alcuni casi i cambiamenti sono stati vistosi e in altri hanno agito quasi sotto traccia, pur essendo evidenti i loro esiti politici.

Questo report però non è focalizzato sulla valutazione del confronto politico, sui cambiamenti, le resistenze e quant'altro si possa dire sul piano strettamente politico, e neppure sull'evoluzione possibile della politica nazionale, ma a scandagliare l'effetto che Mario Draghi sta producendo sul piano politico, visto dal punto di vista degli Italiani. A cominciare, innanzitutto, dalla percezione e valutazione proprio della sua figura sia in quanto Presidente del Consiglio, sia sul piano più strettamente personale o, come vedremo meglio, del suo carattere, nell'accezione più ampia che il termine consente.

È perciò una indagine che vede al centro la figura politica di Mario Draghi attraverso una valutazione che non può non partire dal giudizio sull'azione del governo da lui presieduto e sul tema che da mesi occupa l'attenzione dell'intera nazione, l'epidemia e tutte le controversie nate dall'adozione e dalla regolamentazione del Green Pass, o Certificazione Verde.

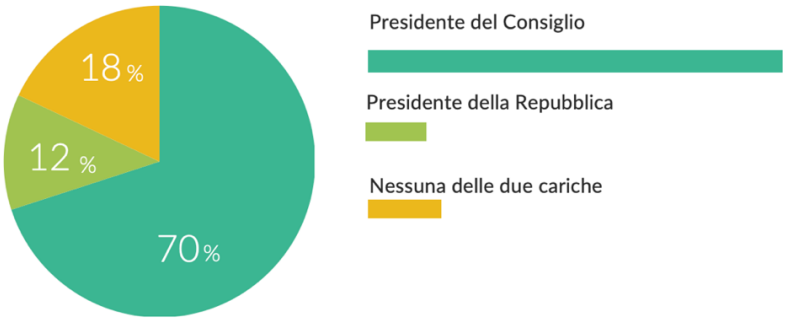
Si tratta di una indagine demoscopica, con le risposte di un campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne.

2. DRAGHI, COMUNQUE, ALLA GUIDA DEL PAESE

Essendo alle soglie dell'elezione del Presidente della Repubblica, ed essendo il nome di Mario Draghi ampiamente citato dai giornali come possibile candidato a questa carica, la prima domanda del questionario è intesa proprio a capire gli orientamenti degli intervistati su questo tema, e attraverso questo tema a capire il ruolo che per gli Italiani dovrebbe ricoprire il Presidente del Consiglio.

Il risultato forse più evidente dello studio è che gli Italiani, in un ruolo o nell'altro, vorrebbero che Mario Draghi restasse saldamente al timone del Paese. Il 70% degli Intervistati (Tab. 1) lo vorrebbe ancora a Palazzo Chigi, mentre il 12% preferirebbe la sua elezione alla carica di Presidente della Repubblica. Solo il 18% vorrebbe che non rivestisse nessuno dei due incarichi. Siamo perciò davanti a una nettissima maggioranza (oltre l'80%) che lo vorrebbe comunque alla guida del Paese. Si tratta di un risultato molto significativo e vedremo che supera ampiamente le divisioni politiche pur esistenti intorno al suo governo.

Tab. 1 – Preferenze verso il ruolo di Mario Draghi



Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

Quando si vanno a esaminare i risultati secondo l'orientamento politico degli intervistati (durante l'intervista è stato chiesto loro di indicare il partito o la lista che voterebbero oggi, se dovessero votare per le elezioni politiche) si rimane abbastanza sorpresi dalla circostanza che nei singoli elettorati non ci si discosta molto dalla media generale: solo per gli elettori dei Fratelli d'Italia si sta qualche punto sotto la media generale già vista, ma per tutti gli altri elettorati l'oscillazione intorno alla media è

minima, con il massimo consenso alla sua permanenza alla presidenza del Consiglio dei Ministri espressa dagli elettori di Azione, per i quali si arriva all'88%. Nelle preferenze verso la sua eventuale elezione alla Presidenza della Repubblica si segnalano solo consensi minori per gli elettori di Forza Italia (9%), del Movimento 5 Stelle (11%) e di Azione (12%). S'intuisce che le ragioni dei tre elettorati non sono coincidenti, perché probabilmente l'opzione dell'elezione di Silvio Berlusconi alla Presidenza della Repubblica spinge relativamente i suoi elettori a sostenere questa ipotesi. Si tratta però di scostamenti contenuti, perché la distanza tra gli elettori di Forza Italia rispetto alla media generale di chi vorrebbe Draghi alla presidenza della Repubblica è di 7 punti.

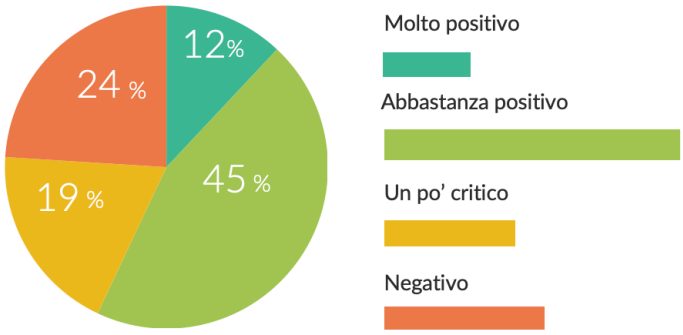
Disaggregando i dati secondo alcune variabili demografiche come l'età, la residenza, la professione e il genere non si riscontrano vistose differenze, vista anche l'alta percentuale del 70% ottenuta dall'opzione di preferenza verso la continuità del lavoro a Palazzo Chigi. Comunque segnaliamo alcune differenze relative non eclatanti e tuttavia significative:

- il massimo del consenso a Draghi come Presidente della Repubblica arriva dai più giovani (18/24 anni). Non abbiamo elementi per poterne descrivere e valutarne le ragioni, tuttavia è interessante segnalarlo; mentre il massimo consenso per proseguire l'opera al Governo del Paese arriva dai più adulti (con età oltre i 55 anni). Tuttavia, se sommiamo le preferenze verso le due cariche, il massimo consenso si registra esattamente nella fascia d'età tra i 45 e i 54 anni;
- dal punto di vista della residenza, la circoscrizione geografica dove Draghi raggiunge il minore consenso come capo del Governo (comunque del 68%) si registra nel Centro-Italia e il massimo consenso nelle regioni del Nord-Est. Tuttavia le differenze geografiche sono sempre inferiori ai 10 punti.

Finora i giudizi sono rivolti alla figura di Mario Draghi in quanto tale, e non coinvolgono complessivamente il suo governo, o il Governo nel suo insieme. Passiamo allora ai giudizi complessivi sul Governo, perciò sul complesso dell'azione di governo e non esclusivamente sulla qualità del suo Presidente. Qui i risultati sono un po' diversi, perché **il 57% degli Italiani, con varia intensità, è complessivamente contento dell'operato del Governo**, mentre non lo è, anche in questo caso con varia intensità, il 43%. È qui che troviamo la differenziazione degli elettori di Fratelli d'Italia, perché, mentre – come visto – sono favorevoli a Draghi in quanto leader, diventano al 69% critici verso l'azione del Governo.

Ritornando adesso alla generalità della popolazione, riscontriamo che il 24% (Tab. 2) è molto critico nei confronti del Governo e il 19% esprime delle critiche, anche se in termini meno intensi. È così che si giunge al 43% prima citato. Possiamo dedurne che l'area critica verso Draghi in quanto leader e verso Draghi in quanto rappresentativo del Governo delineino il *range* degli atteggiamenti critici, che perciò vanno dal 18%, espresso verso il leader al 24% verso il suo governo.

Tab. 2 – Giudizio sull'operato del Governo nel suo complesso



Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

Possiamo adesso vedere il giudizio sul Governo secondo l'orientamento politico-elettorale degli intervistati. Guardando ancora ai singoli elettorati, si scopre che i maggiori entusiasti del Governo, cioè quanti dicono di essere totalmente soddisfatti del suo operato, sono gli elettori di Azione (40%), seguiti da quelli di Forza Italia (31%) e del PD (22%). Fra quanti sono insoddisfatti in assoluto, cioè esprimono un giudizio nettamente negativo, al primo posto non ci sono né gli elettori di Fratelli d'Italia, né della Lega (che si collocano al secondo posto), ma gli elettori di estrema sinistra (Art. 1 e Sinistra italiana) per i quali i totalmente contrari arrivano al 44% (Tab. 3).

Se però aggiungiamo ai critici più netti anche quelli che esprimono criticità più moderate, allora gli elettori di Fratelli d'Italia si avvicinano molto per quantità alle critiche dei movimenti di estrema sinistra: infatti arrivano al 60%, vicini al 69% dei movimenti di estrema sinistra. Questi sono gli unici elettorati in cui le opinioni critiche verso il Governo superano la soglia del 50%. Gli elettori della Lega si fermano al 40%. Adesso si può disegnare un quadro molto preciso dell'atteggiamento dei suoi elettori verso il Governo (come si è visto i giudizi su Draghi sono nettamente migliori): **il 19%**

degli elettori della Lega è molto critico verso il Governo; il 21% esprime delle perplessità e anche delle critiche, mentre il 60% lo apprezza.

Tab. 3 – Giudizio sull'operato del Governo secondo l'orientamento elettorale

Giudizio sul Governo / Orientamento politico	Fratelli D'Italia	PD	Lega	M5S	Forza Italia	Azione	Italia Viva	Articolo 1 Sinistra Italiana	+Europa
Positivo	40	87	60	72	82	90	68	31	66
Un po' critico	44	11	21	25	17	9	21	25	21
Negativo	16	2	19	3	1	1	11	44	13
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

Come si può vedere, **l'influenza del giudizio dei vertici dei partiti sulle opinioni dei singoli elettorati conta, ma non è automatico, e per nulla scontato, visto che il 40% degli elettori di Fratelli d'Italia giudica bene il Governo** e il 40% di quelli della Lega esprime un giudizio critico.[1] Si vedrà al proposito quanto la vicenda del Green Pass, e poi la decisione personale di vaccinarsi o meno sia molto rilevante rispetto ai giudizi sul Governo, a prescindere, in molti casi, dal partito di riferimento.

Qui vediamo adesso **una correlazione molto stringente tra la condizione economica e il giudizio sul Governo.** In generale e in astratto è da attendersi che chi si percepisce in una condizione economica e sociale migliore tenda ad avere un buon giudizio sul governo e, viceversa, chi sta peggio abbia giudizi critici. Non è una regola meccanica, non foss'altro perché la condizione economica di una famiglia difficilmente può essere attribuibile all'operato di un singolo governo. Questa ricerca, in questa occasione, ci mostra che il legame non solo esiste, ma è molto netto, e definisce quasi una legge di proporzionalità inversa tra la percezione della propria condizione economico-sociale e il gradimento verso il Governo (Tab. 4).

[1] Nel caso della Lega esiste comunque un dibattito anche nel vertice del partito sul giudizio da dare sul Governo, o almeno su suoi singoli atti significativi. Perciò la considerazione appena fatta nel testo, sebbene valida, è da riportare anche alla specifica situazione citata.

Tab. 4 – Giudizio sull'operato del Governo secondo la condizione economica percepita

Giudizio sul Governo / Situazione economica	Ottima / Soddisfacente	Né sodisfacente, né Insoddisfacente	Negativa / Molto negativa
Positivo	71	41	25
Un po' critico	15	39	38
Negativo	14	20	37
Totale	100	100	100

Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

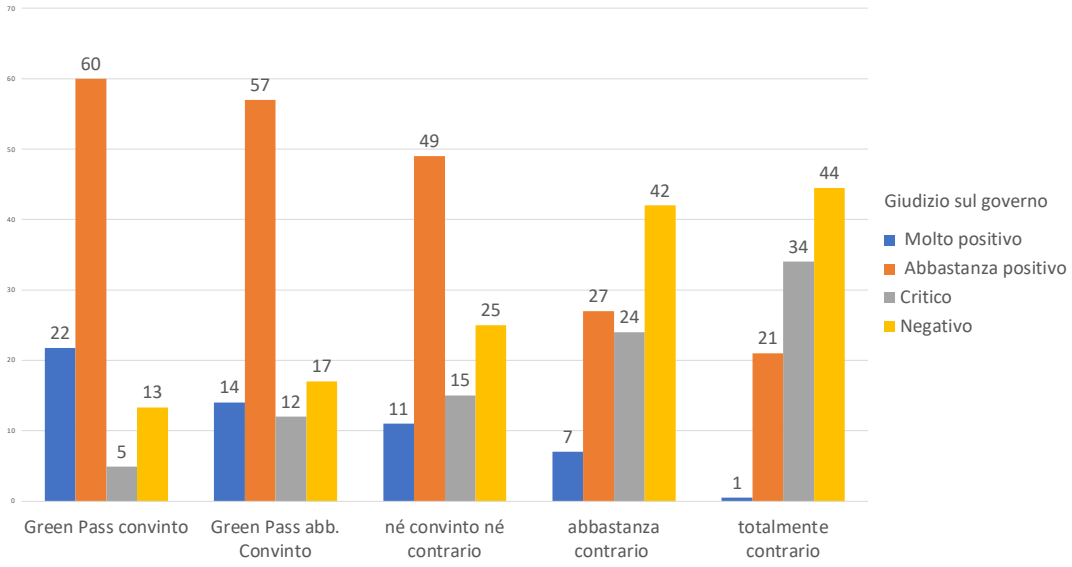
Nella situazione specifica del nostro paese non è azzardato sostenere (sempre al proposito del legame diretto tra percezione della propria situazione economica e giudizio sul Governo) che nella mente degli intervistati (e nella realtà effettuale) un legame vi possa esser costruito e che la responsabilità venga attribuita all'azione dei governi rispetto alle politiche di contenimento e contrasto dell'epidemia del Covid-19. Naturalmente, in questo caso, il riferimento sarebbe soprattutto con il Governo precedente, che ha vissuto la parte più critica dello scoppio dell'epidemia con i *lockdown*, le chiusure e il ridimensionamento di alcune attività economiche e poi sulla politica dei ristori. Se la causa del proprio malessere economico e sociale fosse attribuita nella mente degli intervistati solo principalmente in relazione alle regolazioni anti-Covid, allora sarebbe possibile che il legame sia percepito come diretto, o almeno come una diretta responsabilità governativa o legislativa. Questo, naturalmente, cercando di interpretare il pensiero degli intervistati, perché non abbiamo qui i dati per categoria economica, con la possibilità di incrociarli con le risposte degli intervistati secondo la classe d'appartenenza, per vedere la consistenza oggettiva dei loro giudizi eventualmente critici.

3. IL GREEN PASS MONOPOLIZZA I GIUDIZI

Abbiamo visto che c'è un legame tra la percezione della propria situazione economica e il giudizio sul Governo, ma il legame più forte che registriamo non è sui temi economici e neppure su quelli sociali, meno che mai sul PNRR, che non sembra interessare affatto la popolazione, ma sul Green Pass, che è l'*issue* sulla quale si sviluppa gran parte del dibattito collettivo e quasi monopolizza la discussione popolare, molto più di quanto non faccia – e non è poco – sui media. È l'atteggiamento verso l'ideazione, la regolazione e i controlli relativi al Green Pass che si sviluppa il giudizio sul Governo, e in parte anche su Draghi stesso.

Anzi, possiamo dire di essere davanti a **una legge di proporzionalità diretta tra l'opinione sul Green Pass e l'opinione sul Governo.** Tra quanti sono convinti della bontà della Certificazione, l'82% (Tab. 5) è favorevole all'azione del Governo; all'opposto, tra quanti sono nettamente contrari all'adozione del Green Pass (o alle regole che lo sovraintendono) solo il 22% si esprime a favore del Governo. C'è di più, se considerassimo solo i "molto favorevoli" al governo, scorporandoli da quelli che sono "abbastanza favorevoli", allora la percentuale scenderebbe all'1%.

Tab. 5 – Giudizio sul Governo e giudizio sul Green Pass



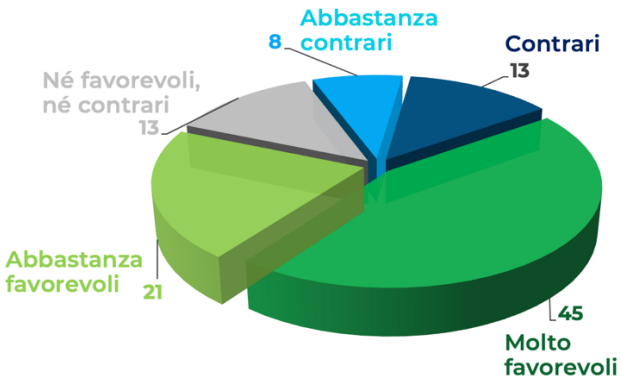
Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

All'opposto, fatto 100 il numero di persone nettamente contrarie al Green Pass, il consenso verso il Governo scende al 23%; quando analizziamo le persone che sono "abbastanza" contrarie al Green Pass, cioè hanno una posizione meno "fondamentalista", il giudizio sul Governo migliora un po', ma non supera la soglia del 50%, fermandosi al 34%. Non c'è bisogno di aggiungere molto altro su questo punto. A ulteriore conferma vediamo che quanti esprimono un giudizio negativo sul Governo, pochi sostengono il Green Pass (13%), perciò questa sorta di legge di proporzionalità tra i due giudizi viene confermata: più si stima il Governo, più si stima il Green Pass e vale anche il vice-versa.

In questo modo si dimostra, ancora una volta, quasi inesorabilmente, e nel bene e nel male, che i giudizi sui governi si misurano sulla *issue* principale del momento, cioè sull'argomento che in un dato periodo prevale nel paese. È stato così per l'immigrazione (che per alcuni anni ha alimentato i consensi verso la Lega), è così adesso, ma solo parzialmente, con Fratelli d'Italia rispetto al Green Pass.

Guardiamo allora adesso all'atteggiamento degli Italiani rispetto al Green Pass, a prescindere dal giudizio sul Governo. In generale, **il 45% della popolazione (Tab. 6) è molto favorevole all'introduzione di questa certificazione e il 21% è abbastanza favorevole, perciò nel complesso si tratta del 66%** degli Italiani favorevole al Green Pass. C'è poi da considerare che il 13% degli intervistati è piuttosto agnostico, nel senso che non è né favorevole, né contrario. Le persone contrarie in maniera netta alla Certificazione Verde rappresentano il 13%, mentre l'8% è abbastanza contrario, anche se in maniera non assoluta; la somma dei contrari, sia pure con varia intensità, ci da il 21%, che è la percentuale che poi ritroviamo, come la quota parte di popolazione che da un giudizio negativo sul Governo (che era tra il 18% e il 24%, come si ricorderà).

Tab. 6 – Giudizio della popolazione italiana sul Green Pass



Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

La misura del 20% che ritroviamo spesso non è sempre composta dalle stesse persone, o almeno non è esattamente sovrapponibile rispetto alle varie *issue* considerate. Quando, ad esempio, consideriamo i favorevoli al Green Pass nella disaggregazione tra gli elettori dei diversi partiti, vediamo differenze significative, ma queste differenze non rispecchiano automaticamente le posizioni dei vertici dei partiti. Ad esempio, **fra gli elettori di Fratelli d'Italia il 33% (Tab. 7) è molto favorevole al Green Pass e il 24% è abbastanza favorevole**, perciò la somma supera la metà dell'elettorato di questo partito. Quando guardiamo agli altri singoli elettorati vediamo che si trovano tutti al di sopra di questa soglia, ma con distanze non grandi. Vediamo allora il quadro della situazione con maggiori particolari e specificazioni:

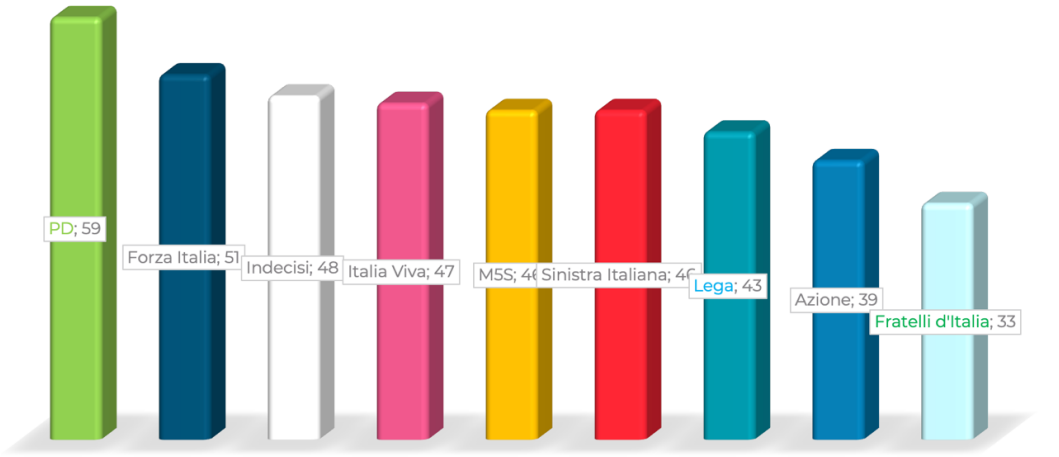
- **la soglia massima tra i "molto favorevoli" al Green Pass si riscontra nell'elettorato del PD, con il 59%, seguito da quello di Forza Italia con il 51%.** Il minimo si riscontra, come detto, fra gli elettori dei Fratelli d'Italia dove raggiunge il 33%;

- sommando i "molto favorevoli" con quanti si dicono "abbastanza favorevoli", i due partiti prima menzionati (Forza Italia e Pd) sono appaiati al primo posto con il 76%, mentre il resto dei partiti oscilla intorno alla media generale del 66%; seguiti leggermente più in basso (63%) dagli elettori della Lega, scendendo all'ultimo posto troviamo gli elettori dei Fratelli d'Italia con il 57%.

Come si può vedere ci sono differenze, in particolare tra la media generale e gli elettori dei Fratelli d'Italia, ma si tratta di una differenza di 9 punti percentuali: abbastanza per essere segnalata, non abbastanza per dire che l'orientamento dell'elettorato di questo partito sia capovolto o molto distante da quello medio della popolazione.

Siamo in una situazione in cui **le questioni legate al Covid-19 rispecchiano solo in parte le posizioni dei vertici dei partiti.** Un altro piccolo esempio di questa parziale asimmetria lo testimoniano gli elettori di +Europa, tra i quali il 29% è contrario al Green Pass e si capisce che lo siano non per ragioni legate alle tematiche sostenute dai No-vax, da cui sono lontanissimi, ma da una concezione liberale che li porta a contrastare decisioni che sembrano limitare le libertà personali. Infatti, quando andiamo a misurare l'incrocio tra quanti hanno fatto il vaccino e il loro orientamento politico, scopriamo che il 70% degli elettori di +Europa ha fatto "volentieri" il vaccino e il 15% l'ha fatto sia pure con qualche perplessità. Si arriva così all'85%, addirittura un punto sopra la media della popolazione. Il loro caso è "asimmetrico": perché sono a favore del vaccino, per questa ragione si vaccinano più della media generale, ma sono contro il Green Pass per ragioni non legate al rifiuto del vaccino, ma di tipo ideologico.

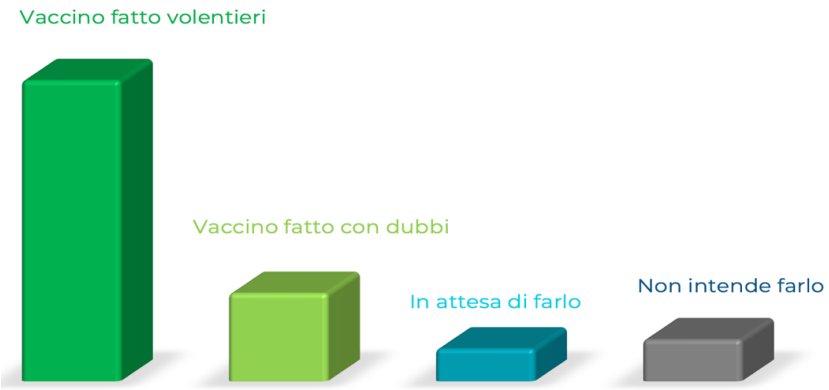
Tab. 7 – Giudizio molto favorevole sul Green Pass secondo l'orientamento politico



Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

Sempre sul tema della vaccinazione, andiamo a osservare adesso la proporzione dei vaccinati sulla popolazione, prima in generale e poi secondo il loro orientamento politico. **Il 65% degli Italiani (Tab. 8) ha fatto il vaccino volentieri e con piena convinzione** (le interviste sono state fatte dal 15 al 20 novembre); il 19% l'ha fatto, ma quasi di controvoglia, o comunque con delle perplessità. **La somma delle due parti ci porta all'84% degli intervistati vaccinati.** Bisogna considerare anche il 7% che ha detto di attendere di farlo. Coloro che, invece, sono determinati a non farlo (o comunque lo erano al momento dell'intervista) rappresentano il 9%. È anche possibile che l'intervistato che dichiari di essere in attesa di farlo, in realtà voglia piuttosto mascherare la reale volontà di non farlo, visto che le interviste sono state effettuate a novembre, quindi ci sono stati molti mesi in cui avrebbero avuto la possibilità di farlo. Se consideriamo anche questa parte di persone come non intenzionate a fare il vaccino, allora arriviamo al 16% di persone che probabilmente non ha intenzione di fare il vaccino. Anzi, potremmo dire che la parte di popolazione che non intende vaccinarsi, anche di fronte a un'ulteriore necessità di far fronte alle nuove varianti, oscilli tra il 9% e il 16%. Quanto si possa ridurre questa quota di popolazione dipende da vari fattori, non solo dalla personale convinzione, perché abbiamo già visto che si sono vaccinate persone che avrebbero preferito non farlo, ma sono state "costrette" a farlo in relazione a varie circostanze.

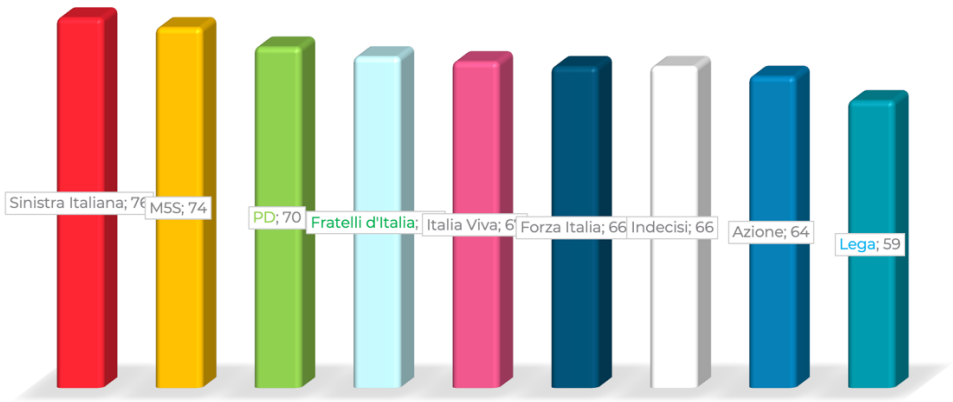
Tab. 8 – Atteggiamento personale verso il vaccino



Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

Dato l'elevato numero di persone che ha fatto la vaccinazione, è superfluo evidenziare le disaggregazioni secondo le principali variabili demografiche, perché le differenze sono minime. È comunque interessante valutare la percentuale non tanto dei vaccinati totali, ma dei vaccinati che hanno fatto il vaccino con volontà e convinzione distribuiti secondo il loro orientamento politico. La percentuale più alta di vaccinati (Tab. 9) si registra tra gli elettori di estrema sinistra (76%), ma in realtà per gli elettorati di tutti i partiti siamo su percentuali alte (ad esempio, 74% fra gli elettori del Movimento 5 Stelle, 70% per gli elettori del Pd e 68% per gli elettori di Fratelli d'Italia). Fanno eccezione gli elettori della Lega, fra i quali quanti dicono di aver fatto il vaccino volentieri e con convinzione si fermano al 59%, che è sempre la maggioranza, ma distante dalla media generale.

Tab. 9 – Vaccinati secondo l'orientamento elettorale



Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

Per la Lega questo risultato mostra un altro tassello della divisione interna che ha una radice anche culturale, se non addirittura antropologica: una parte consistente, ma non maggioritaria, pur la Lega facendo parte del governo, sulla questione del Green Pass, e anche della vaccinazione personale, fa una resistenza maggiore di quella degli elettori dei Fratelli d'Italia, partito che sta all'opposizione. A dimostrazione che, in misura maggiore o minore, le questioni relative all'atteggiamento verso le politiche anti-epidemia fra gli elettori non si sovrappongono esattamente alle posizioni ufficiali dei vertici dei partiti.

In conclusione, il Green Pass, con le sue regole, la sua applicazione, i cambiamenti nei suoi modi di applicazione, determina in questo momento una parte molto consistente dei giudizi complessivi sul Governo. I giudizi sul Green Pass però non rispecchiano automaticamente le opinioni che i vertici dei singoli partiti hanno su questo punto.

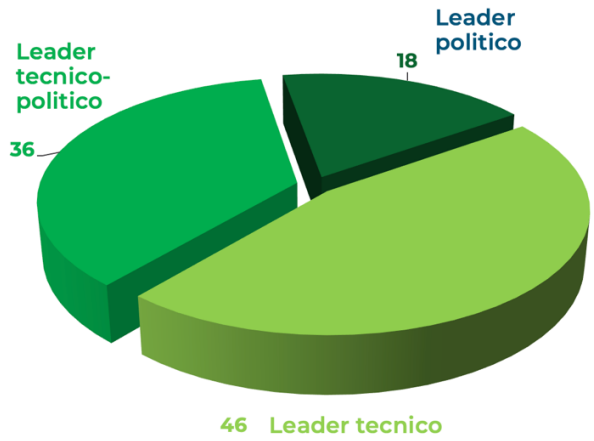
Nella distribuzione delle opinioni appaiono più significative alcune variabili demografiche rispetto all'orientamento politico: ad esempio, i contrari al Green Pass sono il 27% dei residenti nelle regioni del Nord-Est e il 24% in quelle del Nord-Ovest, mentre al Sud scendono al 16%, perciò con circa 10 punti di differenza; le persone più colte e in condizione economica migliore sono più favorevoli al Green Pass rispetto alla media; gli uomini sono più favorevoli rispetto alle donne (70% contro il 63%).

Non possiamo dire che il Green Pass abbia ristrutturato i posizionamenti politici: non siamo a questo punto, però siamo davanti a un processo progressivo e molecolare che tende a mettere in discussione le appartenenze politiche, a misura che coincidano o meno le opinioni dell'elettorato con i vertici del proprio partito. Ovviamente, se l'epidemia resiste, o se si aggrava ancora, allora la redislocazione degli orientamenti politici sarà più profonda, perché gli elettori, messi davanti alla scelta tra adeguare le proprie posizioni a quelle del partito di riferimento o cambiare le proprie preferenze politiche, tendenzialmente seguiranno la seconda strada. In sostanza, il giudizio sull'epidemia, sul Green Pass prevalgono su quelle politiche.

4. LA PERCEZIONE POLITICA DI DRAGHI

Qual è la natura politica di Mario Draghi? I Presidenti del Consiglio "tecnici", cioè non espressione diretta di un singolo partito o di una coalizione elettorale, con il passare del tempo, tendono a diventare "politici", anche nel senso più pieno del termine. Ci sono vari esempi, da Mario Monti e Lamberto Dini che hanno creato un loro partito, fino a Giuseppe Conte che è diventato leader di una forza politica dopo la sua esperienza di Presidente del Consiglio. L'unica eccezione è stata quella di Ciampi. Allora, la prima questione riguarda proprio la natura dell'esperienza della presidenza di Draghi, se oggi, a molti mesi dal suo insediamento, abbia sempre una natura tecnica, o sia percepito come un leader in qualche modo assimilato alla "politica". La percezione degli Italiani su questo punto à molto netta: **il 46% (Tab. 10) lo vede come un leader tecnico e il 36% lo vede come un leader tecnico-politico,** in cui il primo termine comunque sopravanza rispetto al secondo**.** Quanti percepiscono la sua figura come politica rappresentano il 18%. **I mesi al governo non ne hanno perciò modificato la percezione da tecnico.** D'altro canto, nella sua azione di governo ha sempre cercato di far dipendere le sue decisioni da una "*ratio*" che sceglie la migliore soluzione da dare ai problemi (o almeno da quella che appare tale) e non come esito di un "equilibrio politico" fra i partiti che compongono il governo.

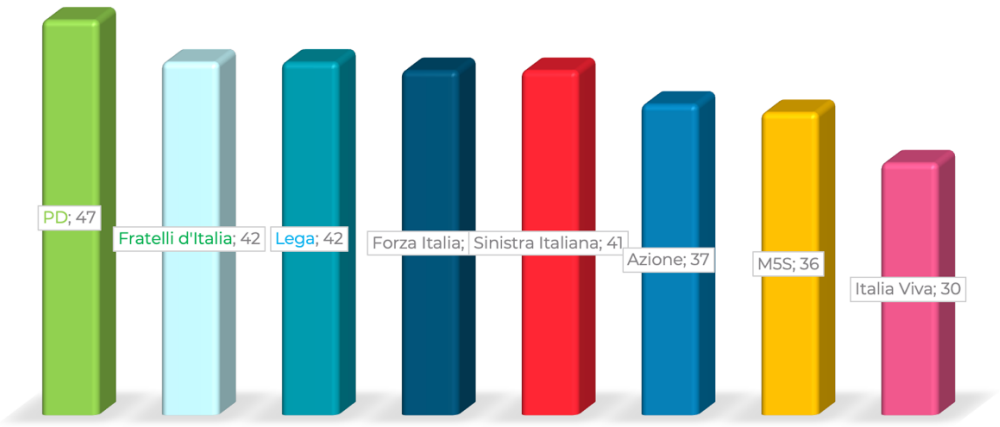
Tab. 10 – Percezione delle caratteristiche della leadership di Draghi



Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

Nell'ampia percezione di Draghi quale leader tecnico, o essenzialmente tecnico, si notano alcune differenze rispetto all'elettorato di appartenenza degli intervistati. **L'idea che Mario Draghi sia un leader tecnico è prevalente soprattutto all'interno dell'elettorato del Pd**: il 47% (Tab. 11) ritiene sia un tecnico. La dimensione tecnico-politica è maggiormente presente nella percezione degli elettorati del Pd, della Lega, del Movimento 5 Stelle e anche dei Fratelli d'Italia. La percezione che Draghi sia già un leader politico è, invece, soprattutto tra gli elettori di Azione e di Italia Viva, e anche del Movimento 5 Stelle. S'intuisce per ragioni diverse, e opposte.

Tab. 11 – Percezione della leadership di Draghi come leader tecnico



Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

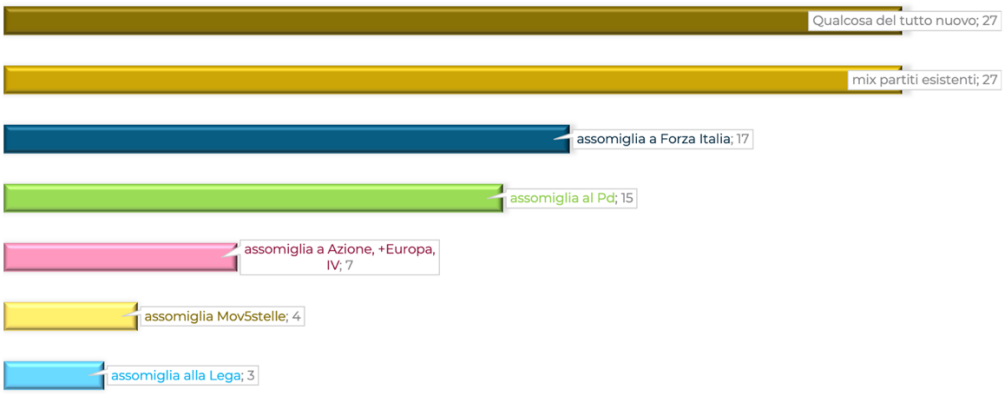
Avendo verificato che la percezione di Mario Draghi sia tecnica, o al massimo tecnico-politica, rimane tuttavia l'esigenza di definirne meglio i contorni politici, sia rispetto ai partiti esistenti sia, eventualmente, a cambiamenti che si possono realizzare sotto l'effetto della sua presenza al governo del Paese. Volendo schematizzare e, in qualche modo, "costringere" a una risposta comunque significativa, si sono presentate tre opzioni: la prima è che Draghi sia vicino, pur non appartenendovi, a qualcuna delle forze politiche presenti; la seconda è che rappresenti un'offerta politica nuova, a prescindere dal suo esplicito consenso o sostegno; la terza è che possa essere considerato una sintesi, o un mix, di partiti già presenti in Parlamento e nel Paese.

Secondo la percezione degli Italiani, **Mario Draghi non è assimilabile a nessuna delle forze politiche oggi in campo**. La maggioranza, con il 54%, ritiene che si tratti di una figura capace di mettere insieme i partiti esistenti o, altrimenti, di una figura che propone un

nuovo modo di fare politica, con un set di idee originali, in breve un fenomeno nuovo, non rapportabile ai partiti esistenti. Le due opzioni, figura di raccordo tra i partiti esistenti e originalità della presenza politica, pesano allo stesso modo, con ciascuna a rappresentare il 27% delle preferenze degli intervistati.

Quando si analizzano le percezioni di "vicinanza" a un singolo partito o movimento, **i risultati indicano in Forza Italia e nel Pd i partiti a cui Draghi viene maggiormente avvicinato** (rispettivamente al 17% e al 15%), segue l'insieme dei tre partiti "centristi" (Azione, +Europa e Italia Viva) con il 7% (Tab. 12). Sono pochissimi quanti "assimilano" Draghi al Movimento 5 Stelle (4%) e alla Lega (3%), e nessuno a Fratelli d'Italia.

Tab. 12 – La percezione politica di Draghi



Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

I dati prima citati si riferiscono alla totalità della popolazione, è ancora molto interessante, anzi di più, vedere come si esprimono i singoli elettorati, cioè gli intervistati secondo il loro partito di riferimento. Ad esempio, se il 17% della popolazione indica Draghi come "vicino" a Forza Italia, cosa ne pensano gli elettori di questo partito? Analogamente, se il 15% della popolazione "avvicina" Draghi al Pd, cosa ne pensano, a loro volta, gli elettori di questo partito? e così via, per ciascun elettorato. Vediamo allora i risultati più significativi:

- **ci sono tre forze politiche dove l'auto-attribuzione di "vicinanza" è molto elevata**, vale a dire che per il 51% degli elettori del Pd (Tab. 13), Mario Draghi è più vicino al Pd: In sostanza, oltre la metà degli elettori del Pd sostiene che Draghi sia più vicino proprio al Pd. Una percezione analoga si registra per gli elettori di Azione, che al 45% ritengono che Draghi sia più vicino proprio ad Azione. C'è un

terzo partito in cui questa auto-attribuzione di vicinanza è nettamente superiore alla media generale, ed è Forza Italia, per i cui elettori, al 31%, sentono Draghi più vicino proprio a Forza Italia. In sostanza **gli elettorati del Pd, di Forza Italia e di Azione sono quelli che tendono maggiormente a vedere Draghi come "proprio"**;

- analizzando la frequenza delle risposte rispetto all'ipotesi che Draghi rappresenti qualcosa di nuovo nel panorama politico italiano, emergono al primo posto gli elettori della Lega, con il 31% delle preferenze. In sostanza, **gli elettori che ritengono Draghi non assimilabile a un singolo partito esistente e neppure una sintesi dei partiti esistenti, ma qualcosa di nuovo in assoluto sono proprio gli elettori della Lega.** Ci possono essere varie interpretazioni di questa "strana" situazione, in cui non ci si "appropria" di Draghi, ma si è convinti che la sua presidenza sia un fatto politico nuovo e positivo. Quella che ci pare più verosimile è che si tratti di un elettorato in grande movimento (o grande difficoltà) che avverte di dover cambiare proprio alla luce del cambiamento apportato da Draghi, anche se non si identifica con Draghi. Si avverte, in sostanza, il valore della situazione nuova, che indica, o addirittura "obbliga" a mutare i contenuti politici della propria presenza politica, senza però che Draghi possa essere pensato, neppure teoricamente, un "proprio" leader;

- da segnalare, infine, che la minima "auto-appropriazione" di Draghi si registra fra gli elettori del Movimento 5 Stelle, fra i quali solo l'1% ritiene che Draghi possa in qualche modo essere avvicinato a questo movimento. Elevati livelli di "appropriazione" di Draghi si registrano, invece, fra gli elettori di +Europa (24%) e di Italia Viva (15%).

Anche in questo caso, sia pure in maniera più lieve e avvertibile solo in alcuni elettorati, **la figura di Draghi non è assimilata alla dimensione delle dinamiche attuali dei partiti**: c'è sempre uno scarto, una non coincidenza, o almeno una non coincidenza perfetta, tra la dislocazione dei partiti e la sua figura che, per un verso o per l'altro, appare sempre distintiva rispetto al panorama politico pre-esistente alla sua nomina alla Presidenza del Consiglio.

Tab. 13 – Percezione politica di Draghi secondo l'orientamento politico

Percezione di Draghi/ Orientamento politico	Fratelli D'Italia	PD	Lega	M5S	Forza Italia	Azione	Italia Viva	Articolo 1 Sinistra Italiana	+Europa
Draghi mix di partiti esistenti	33	21	32	37	32	22	54	44	16
Draghi nuovo	25	24	31	26	27	21	26	22	24
Assomiglia Pd	23	51	12	24	8	0	0	19	17
Assomiglia Forza Italia	17	3	19	4	31	11	0	0	0
Assomiglia Azione, +Europa, IV	0	0	0	6	2	45	15	0	24
Assomiglia Lega	0	0	2	2	0	0	0	5	0
Assomiglia M5S	2	1	4	1	0	1	5	10	19
	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

La questione della percezione politica di Draghi può essere analizzata anche da altre prospettive che non siano solo l'elettorato d'appartenenza degli intervistati, ma anche i caratteri demografici. I due principali risultati su questo punto indicano come sia:

- abbastanza curioso, ma bisognerebbe avere ulteriori elementi per poter interpretare al meglio questi scostamenti dalla media, che Draghi sia percepito maggiormente vicino al Pd nelle regioni occidentali del Nord e più vicino a Forza Italia nelle regioni meridionali e che nelle regioni centrali sia visto maggiormente come un fenomeno politico nuovo;

- è ugualmente interessante osservare che la novità di Draghi è avvertita soprattutto dalle categorie professionali più elevate (dirigenti, professionisti, imprenditori) mentre tra gli operai viene assimilato, in termini relativi, di più a Forza Italia.

L'effetto politico di Draghi sembra avere così un carattere generale, una sorta di meta-effetto, cioè qualcosa che influenza il corso degli eventi politici, pur non coincidendo esattamente con la dinamica di una parte politica specifica. Su questo argomento torneremo, nel mentre adesso è da districare un'altra questione, che diventa attuale nel momento in cui una parte consistente degli intervistati vede Draghi come qualcosa di molto distinto rispetto al panorama politico esistente. La domanda che ci si pone, perciò, è se questa percezione tratteggi o anticipi la formazione di un partito ispirato a Draghi, o

se i cambiamenti indotti dalla sua azione siano metabolizzati in altro modo dal sistema politico nazionale. Così il prossimo capitolo affronta esattamente la questione se c'è domanda di un partito (o di un'alleanza nuova) o se i cambiamenti auspicati si possono esprimere all'interno degli attuali partiti e/o delle attuali alleanze.

5. NUOVI PARTITI, NUOVE ALLEANZE?

Se Draghi è visto come un fattore politico nuovo, apprezzato da gran parte degli intervistati, bisogna capire quali possono essere le conseguenze sul piano della *politics*, soprattutto per quanti hanno affermato che si tratta di un fenomeno inedito, distintivo, e non assimilabile alle dinamiche politiche esistenti.

La formazione di nuovi partiti o di nuove alleanze è una prerogativa dei leader dei partiti, dei loro vertici, dei gruppi parlamentari, insomma del personale politico che quotidianamente è impegnato nella direzione delle forze politiche, oppure può arrivare dall'esterno. Non è però questo l'oggetto della nostra ricerca, quanto di capire il "Fattore Draghi" cosa sta producendo nella mente delle persone in termini di nuova domanda politica.

Volendo semplificare e schematizzare, nel questionario utilizzato per l'indagine sono state presentate tre possibili opzioni: la prima indica come sua conseguenza la nascita di un nuovo partito o di una nuova alleanza tra partiti esistenti, ispirati alla figura dell'attuale Presidente del Consiglio; la seconda opzione indica nel "Fattore Draghi" la necessità di avere novità politiche, anche attraverso, eventualmente, il cambiamento di leader, di contenuti dei programmi, di stile, anche molto profondi, che non stravolgano però l'attuale assetto politico generale; la terza opzione indica la continuità, l'idea che il "Fattore Draghi" possa essere metabolizzato dai partiti esistenti (e perciò dentro le alleanze esistenti) senza cambiamenti radicali, ma assorbendo quanto di positivo la sua esperienza di governo sta realizzando.

L'opzione che ottiene la maggioranza dei consensi, anzi esattamente il 50% (Tab. 14), è quella più "conservatrice", perciò **cambiamenti da apportare seguendo l'esperienza di Draghi, ma senza cambiare gli attuali assetti dei partiti e delle alleanze**. Le altre due ipotesi si dividono il resto dei consensi: il 27% propende verso la formazione di nuovi partiti o di nuove alleanze fra i partiti esistenti e il rimanente 23% pensa che i cambiamenti necessari siano importanti, ma senza stravolgere l'assetto politico esistente.

E' difficile una interpretazione univoca di questa distribuzione delle preferenze degli elettori: sicuramente c'è un "effetto Draghi" che in una versione "minimalista" coinvolge comunque la meta dell'elettorato, tuttavia la maggior parte delle persone propende verso cambiamenti che stiano all'interno degli attuali assetti, perciò cambiamenti anche possibili di leadership, di contenuti e anche di stile, ma senza cambiare radicalmente

quello che un tempo si chiamava il "quadro politico" del Paese e delle alleanze già definite.

Naturalmente è anche legittima un'interpretazione più favorevole all'esito della nascita di un nuovo partito, o di una nuova alleanza, perché una domanda pari al 27% dell'elettorato non è certo di poco rilievo. Tuttavia, analizzando con maggiore profondità i dati relativi a questa opzione, si osserva che:

- questa esigenza è trasversale tra i partiti e coinvolge nella stessa misura anche chi non vota, o chi non esprime una scelta elettorale. Anzi, fra questi ultimi quelli che domandano nuovi partiti rappresentano il 22%, perciò sotto la media generale;

- se si guarda all'età degli intervistati, si vede che l'esigenza di una nuova offerta politica è più sentita tra i giovani dove, a secondo dell'età, oscilla intorno al 30-33%, perciò è più elevata della media, ma non in maniera eclatante;

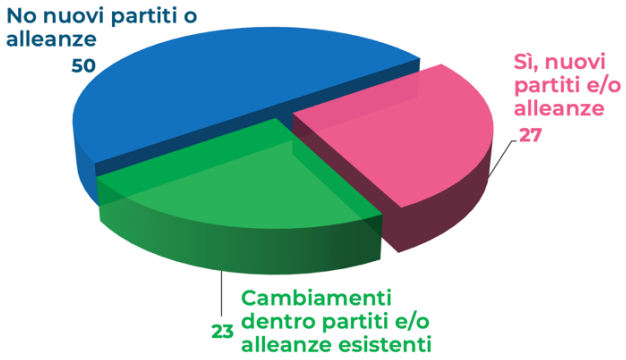
- se si osserva la domanda di nuovi partiti fra i contrari al Green Pass, anche in questo caso registriamo una domanda leggermente superiore alla media, ma si ferma al 29%, appena due punti sopra la media generale. Perciò non esiste la possibilità che si crei un "partito del Green Pass", anche perché alcune loro istanze sono già recepite dai partiti esistenti;

- anche rispetto alla condizione economica non si registra una particolare domanda verso nuovi partiti da parte, ad esempio, di chi si trova in una condizione meno favorevole. C'è però una sola eccezione, a suo modo clamorosa, proprio perché si differenzia da tutte le altre variabili, e si riferisce alla residenza geografica. La circoscrizione che esprime una vera e propria domanda di nuovi partiti (o nuove alleanze) viene dalle regioni del Nord-Ovest, vale a dire dalla Lombardia, dal Piemonte e dalla Liguria. Non abbiamo ulteriori elementi per approfondire la questione, ma in questo caso la percentuale (42%) è così più alta rispetto alla media che è necessario segnalarla.

Detto questo, è possibile che qualcuno pensi in via teorica a un'aggregazione interna a questo 27% sulla novità politica di Draghi, a cui aggiungere forze di partiti politici esistenti. Non impossibile, ma molto difficile, anche perché il fattore Draghi è legato alla sua personalità e alla sua leadership e non è detto che un'analoga catalizzazione sia possibile

in tutti i casi. Rimane indubbia la domanda di novità che si registra nel paese sul piano politico.[2]

Tab. 14 – Domanda potenziale di nuovi partiti o alleanze



Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

Guardiamo adesso all'interno dei singoli elettorati, per vedere dove la situazione interna è più solida (conseguenza del fatto che registriamo il minimo consenso verso nuovi partiti e nuove alleanze) e dove, invece, presenta delle situazioni di domanda di novità inespresse:

- il partito che esprime il massimo di domanda verso la formazione di una nuova forza politica (Tab. 15) è quello di Italia Viva (il 37% vorrebbe nuovi partiti da creare o nuove alleanze), seguito a pochi punti percentuali dagli elettori della **Lega (che così si conferma come la forza politica che in questo momento è in maggiore fibrillazione rispetto al proprio elettorato)** e della Sinistra estrema (Sinistra Italiana, Art. 1);

- all'opposto, il partito che complessivamente esprime la maggiore solidità, nel senso appunto di una bassa domanda di cambiamento degli assetti interni è quello di Fratelli d'Italia. Dal punto di vista meramente tecnico-statistico ci sono anche gli elettori di Azione e di Italia Viva che esprimono una bassa propensione alla formazione di nuovi partiti, ma per quest'ultima siamo davanti a una sorta di

[2] Una recente indagine realizzata da Pew Research, uno dei più apprezzati istituti di ricerca americani, svolta su 18 far i maggiori paesi del mondo, l'Italia è risultata la rima per insoddisfazioni dei cittadini verso il sistema politico attuale in ciascun paese. Rif. https://www.pewresearch.org/global/2021/10/21/citizens-in-advanced-economies-want-significant-changes-to-their-political-systems/

"dualismo", perché sono molti coloro che chiedono partiti nuovi e molti sono anche a chiedere di mantenere i partiti attuali. Questo succede perché al suo interno sono pochissimi quelli che intendono cambiare i loro attuali assetti interni in mancanza di cambiamenti di quelli esterni;

- **da notare le dinamiche interne al Pd, perché i suoi elettori non chiedono nuovi partiti, ma sono allo stesso tempo quelli che chiedono maggiormente cambiamenti interni, appunto sotto l'influenza del "Fattore Draghi"**. D'altro canto, si ricorderà che sono, insieme agli elettori di Forza Italia, quelli che maggiormente si rispecchiano in Draghi. Questo partito sembra, fra tutti, quello che spinge maggiormente a un cambiamento interno senza però spostare le attuali alleanze e, ovviamente, senza formare nuovi partiti.

La situazione complessiva, come si è visto in occasione delle opinioni sul Green Pass, è molto fluida rispetto all'appartenenza (e alla fedeltà) ai partiti verso cui l'atteggiamento degli elettori è molto "*on-off*", nel senso che condividono le impostazioni del vertice del partito se coincidono con le proprie, quando però le proprie opinioni divergono da quelle dei vertici, la tendenza naturale è quella di seguire le proprie convinzioni, piuttosto che quelle dei partiti verso cui si è orientati. Nel passato, **quando l'adesione era maggiormente ideologica (oggi è più "antropologica"), c'era la tendenza ad assorbire le divergenze** restando tuttavia sulla "linea" del partito. Oggi succede molto meno.

Tab. 15 – Domanda di nuovi partiti o alleanze secondo l'orientamento politico

Bisogno di nuovi partiti/ Orientamento politico	Fratelli D'Italia	PD	Lega	M5S	Forza Italia	Azione	Italia Viva	Articolo 1 Sinistra Italiana	+Europa
Bisogno di nuovi partiti e alleanze	23	28	34	22	24	25	37	34	31
Cambiamenti interni a partiti e alleanze	24	29	29	31	27	20	10	15	19
Non c'è Bisogno di nuovi partiti e alleanze	53	43	37	47	49	55	53	51	50
	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

Quanto le questioni del Covid e del Green Pass prendano strade proprie rispetto agli orientamenti dei vertici dei partiti lo si coglie anche da un altro elemento: se

l'atteggiamento anti-Green Pass fosse *tout-court* politico dovremmo trovarci al suo interno la domanda di un maggiore cambiamento del sistema politico, ma non è così: fra i contrari al Green Pass il 61% vorrebbe assolutamente conservare l'attuale assetto politico (e di alleanze) e quanti vorrebbero un asseto nuovo (e magari nuovi partiti) rappresentano il 25%, addirittura due punti in meno della media generale, quelli che sono contrari al Green Pass.

6. LA FORZA DEL CARATTERE

Finora si è descritta la percezione di Draghi dal punto di vista politico e di governo. È evidente che la percezione della sua figura vada oltre gli aspetti della congiuntura attuale in cui è impegnato a guida dell'esecutivo e attraversa anche tratti di natura personale. Le caratteristiche personali dei leader sono sempre più importanti per l'elettorato, perché non sono viste come elementi "accessori" o aggiuntivi, ma costitutivi del valore del leader. Così ampiamente accade nel caso di Draghi.

Nella politica americana si usa molto il criterio della valutazione del carattere per giudicare un leader politico. Quel che conta per un leader, in quel Paese, ma sempre più anche da noi, è il suo carattere. Se guardiamo all'etimologia della parola, che viene dal greco e significa "impronta" in quanto sostantivo e poi in quanto verbo, "imprimere", "scolpire", "incidere", capiamo bene il senso di quanto detto. Un leader perciò è giudicato dalle sue azioni, ma si guarda alle azioni per cercarne il senso, il significato e il mondo "interiore" che in esse vi è proiettato. Sembra affermarsi una nuova prospettiva nel giudizio politico degli Italiani, in cui quel che conta non è tanto il valore dell'ideologia di appartenenza, ma il complesso di sensi, significati evocati che, simbolicamente e materialmente, si traggono dai suoi atti, dal suo stile e dalle sue parole.

Una parte importante, se non assolutamente preponderante, dell'azione di un leader di governo sta nel padroneggiare gli eventi che si presentano, e non semplicemente come adempimento e realizzazione di un programma pre-stabilito. In un mondo imprevedibile, e la comparsa dell'epidemia, la sua evoluzione e la difficoltà a stimarne il futuro ne sono la testimonianza più grande, vengono messe in risalto le qualità personali del leader, la sua affidabilità, lo spessore delle sue capacità, perché nessuno sa con quali problemi ci si confronterà nel futuro, allora ci si affida al leader che più degli altri mostra di saper affrontare anche problemi non ancora delineati nei loro contorni e nelle loro conseguenze.

Nella percezione degli Italiani, Draghi appare come un "*compact*" molto forte per le sue caratteristiche personali, per lo stile, anche per alcune virtù psicologiche, che si estendono al complesso del suo carattere e influenzano la sua azione del governo. **Le connotazioni del carattere assumono così immediatamente una caratura politica.** Si potrebbe dire che le caratteristiche di Draghi lo propongono come un leader meta-politico, nel senso che la guida del paese non richiede solo abilità nel comporre un equilibrio politico, cioè federare i partiti su un programma e sulla composizione di un

governo, ma anche la capacità di collocare l'Italia nel contesto internazionale, oggi imprescindibile, perché altrimenti è impossibile difendere e sviluppare gli interessi nazionali. Oltre a questo, a un leader viene chiesto di rappresentare esso stesso, nel suo stile, nella sua cultura di riferimento, appunto nel suo carattere, l'identità nazionale, che va oltre la dimensione politica per assumerne una ancora più ampia. Per questa ragione vediamo, in alcuni casi, l'asimmetria verso Draghi, per cui si apprezzano le doti generali, anche se allo stesso tempo si criticano (parzialmente) alcune azioni del suo governo.

Volendo cercare un modello di riferimento viene in mente la tradizione filosofica del pragmatismo, che considera le parole e i pensieri come strumenti e mezzi per risolvere i problemi, e non per descrivere, rappresentare e rispecchiare il mondo. D'altro canto, la genesi del suo governo è già "pragmatica" nella sua concezione, perché i due principali intenti alla base della sua formazione sono la risposta all'epidemia e la realizzazione del PNRR. Così, attraverso l'azione si delineano sia il carattere, sia il mondo di riferimento sul piano culturale. "*Don't tell, show*" è una battuta americana che spiega molto bene il senso di come l'azione possa (o meglio, debba) incarnare le idee, che non basti perciò declamarle perché abbiano effetto, ma inverarle nelle cose.

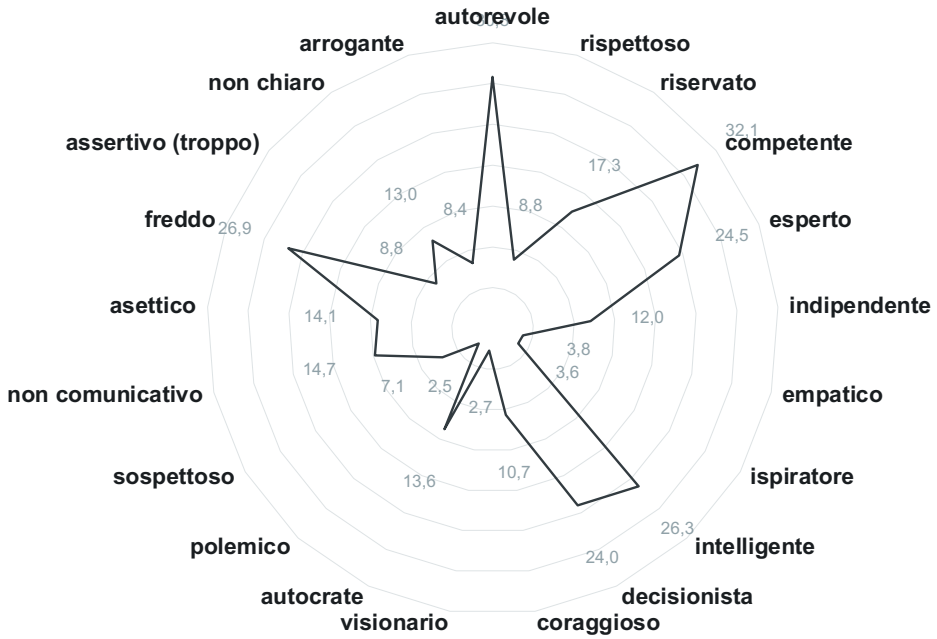
Consideriamo allora le caratteristiche, positive e negative, che vengono attribuite a Mario Draghi in quanto persona. Il primo elemento è che il 14% (Tab. 16) non vede nessuna qualità nel Presidente del Consiglio, di conseguenza tutto il resto degli intervistati indica almeno una qualità. Al primo posto, quasi appaiate, sono indicate la competenza (32%) e l'autorevolezza (31%). Un gradino sotto sono citate altre tre qualità: l'intelligenza (26%), il fatto che sia esperto nella materia del governare (25%) e che sia molto capace di prendere decisioni (24%). Viene poi molto apprezzata la riservatezza (17%), seguita dall'indipendenza (12%) e dal coraggio (11%). Poco rilevanti sono l'empatia (4%), la capacità di ispirare (4%) e l'essere visionario (3%).

È interessante che in un mondo che sembra dominato dall'istante, cioè dai social media, perciò dalla capacità di conquistare velocemente una qualche notorietà; dalla capacità di cavalcare l'onda emotiva o di clamore (tipicamente la corsa a fare più in fretta possibile il *tweet* che cavalchi la notizia del momento) siano apprezzate qualità di lunga durata (l'autorevolezza, l'esperienza, la competenza) e sia stimata la riservatezza, o addirittura la ritrosia verso l'esternalizzazione continua di opinioni e pensieri sui più vari argomenti.

Analizzando i caratteri indicati come negativi, sostanzialmente, sono tutti collegati a questa riluttanza all'esternalizzazione dei propri pensieri. Il 27% indica come maggiore elemento negativo la freddezza, il fatto che non comunichi abbastanza (15%) e una certa asetticità complessiva (14%). Esclusi questi atteggiamenti relativi alla comunicazione di

sé, le uniche due caratteristiche che potrebbero avere una connotazione più politica e meno personale, sono l'essere troppo assertivo (9%) e una qualche arroganza (8%). Da notare che la caratteristica in assoluto minore, nel senso che viene citata da pochissime persone, è la "vis polemica", praticamente inesistente.

Tab. 16 – La percezione dei caratteri personali di Mario Draghi



Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

Possiamo valutare queste risposte anche dal punto di vista delle caratteristiche demografiche degli intervistati. Non si segnalano clamorose differenze di percezione rispetto al genere, all'età e alla circoscrizione di residenza, tuttavia le più significative appaiono le seguenti:

- gli aspetti di competenza, di autorevolezza e di esperienza sono generalmente più apprezzate fra gli uomini, mentre fra le donne sono apprezzati maggiormente il decisionismo e il coraggio;

- l'elemento di visionarietà che abbiamo visto essere debolmente percepito, è comunque presente fra i più giovani; mentre esperienza, competenza e autorevolezza, che generalmente vanno insieme, sono maggiormente apprezzate nelle classi di età più adulte;

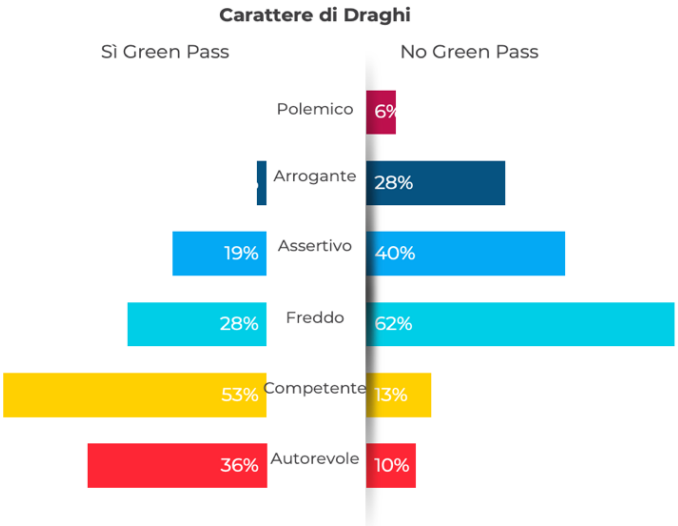
- rispetto alla collocazione geografica, da sottolineare la maggiore densità di giudizi positivi nelle due circoscrizioni del nord, con un appezzamento particolare per lo stile, giudicato molto rispettoso nelle regioni del sud.

Quando i dati sono disaggregati secondo l'elettorato di riferimento degli intervistati, scopriamo un particolare apprezzamento degli elettori di Fratelli d'Italia verso il senso di indipendenza di Draghi (addirittura più di ogni altro elettorato), anche se poi sono quelli che ne criticano maggiormente l'"autocrazia" e la scarsa comunicazione rispetto ai provvedimenti governativi. Da questo punto di vista, fanno il paio con l'elettorato di estrema sinistra che percepisce il Premier nel medesimo modo, almeno su questi aspetti. Da notare che l'autorevolezza viene rilevata soprattutto dagli elettori del Pd e di Forza Italia, che su Draghi sembrano avere visioni molto prossime e convergenti. Gli elettori della Lega valutano soprattutto il suo stile riservato, mentre gli elettori di Azione apprezzano soprattutto la sua capacità decisionale.

È molto interessante incrociare le risposte date sulle caratteristiche salienti di Draghi con le opinioni espresse dagli intervistati sul Green Pass, perché possiamo vedere che gran parte delle accuse di "autocrazia", di eccesso di assertività e di "arroganza" provengono proprio da quanti sono contrari al Green Pass. Tra coloro che sostengono la bontà della Certificazione Verde, il 28% (Tab. 17) ritiene che Mario Draghi sia "freddo", ma è della stessa opinione il 62% di quanti sono nettamente contrari al Green Pass. Andando avanti, si vede che solo il 2% degli intervistati che è favorevole al Green Pass sostiene che Draghi sia "arrogante", mentre è dello stesso parere il 28% di quanti sono contro il Green Pass. Si può perciò affermare con certezza che gran parte dei giudizi di questa natura si rivelano proiezioni delle opinioni contro la Certificazione Verde.

L'esempio di come l'avversione a un singolo provvedimento (il Green Pass) diventi la ragione, quasi esclusiva, di avversione al Governo e di fondazione della valutazione di "arroganza" del Premier, dimostra nuovamente come per una parte della popolazione, sebbene minoritaria, la politica di contrasto dell'epidemia sia un argomento totalizzante, quasi ossessivo, che esclude ogni altra prospettiva di valutazione del Governo e anche dell'opera del Presidente del Consiglio.

Tab. 17 – Caratteri personali di Draghi secondo l'opinione sul Green Pass



Fonte: Indagine Sociometrica- Format Research, 2021

È difficile stimare quanto queste qualità attribuite a Draghi, e perciò ritenute molto positive, come la competenza, l'intelligenza, l'autorevolezza e la capacità di prendere decisioni si trasferiscano "*per li rami*", come criterio fondamentale di scelta dell'elettorato, nelle scelte politiche quotidiane e nelle occasioni elettorali. In qualche modo queste sono le doti generali che gli Italiani vedono in Draghi e, si suppone, vogliano vedere ovunque.

7. CONCLUSIONI: DRAGHI LEADER META-POLITICO

Dall'insieme della ricerca emerge in maniera molto chiara che gli Italiani non solo si fidano di Draghi, ma che in qualunque modalità (da Presidente del Consiglio o da Presidente della Repubblica), vogliono che sia lui a guidare il Paese. Questo intendimento nasce da molti elementi descritti con grande dettaglio nelle pagine precedenti: la stima della persona, che si estende alla stima del suo "carattere", cioè all'insieme degli elementi che creano la "distintività" di un leader; la condivisione assoluta di uno dei fini fondamentali che ha dato vita al governo, ovvero la politica di contrasto e contenimento dell'epidemia; il suo porsi in termini "superiori" rispetto alla consueta disputa fra i partiti politici; la sua capacità di proporre una strategia-Paese ampiamente condivisa.

Un altro elemento che si percepisce in maniera chiara è che gli Italiani hanno attenzione in questo momento a due soli temi, e a uno in particolare: la lotta all'epidemia, perciò il dibattito sul Green Pass è centrale dappertutto, sia fra chi lo condivide, sia, ancor di più, tra chi non lo condivide. L'altro tema è quello dell'economia. Intorno a questi temi girano anche gli altri che oggi trovano grande attenzione: il funzionamento da assicurare al sistema sanitario, alle scuole e ai trasporti. Questi tre temi sono sussunti in quello generale della lotta all'epidemia, che perciò rimane cruciale per la vita del Paese.

Questa centralità dell'epidemia comporta anche un molecolare ripensamento e rimescolamento delle posizioni politiche tradizionali degli elettori. Ad esempio, l'avversione al Green Pass si traduce in un'avversione al Governo *tout-court* e il sostegno al Green Pass si traduce in termini, ugualmente immediati, di sostegno al Governo. Questa sembra una legge quasi matematica. Comporta anche un cambiamento, una destrutturazione delle appartenenze politiche, perché quando, ad esempio, le posizioni personali sul Green Pass non coincidono con quelle del partito di riferimento, c'è la tendenza a seguire la posizione personale piuttosto che considerare tutte le altre variabili che determinano generalmente l'adesione (o l'avversione) verso un determinato partito. Viene da considerare che stiamo passando da un'adesione alla politica di carattere ideologico, a una di carattere antropologico, perché il dibattito sul Green Pass coinvolge molto più gli aspetti antropologici che quelli prettamente politici.

Il focus della ricerca è però un altro, anche se i risultati hanno reso preminenti le considerazioni prima esposte, e riguarda i tratti distintivi del tipo di leadership di Draghi, secondo la percezione e la valutazione degli Italiani. Perché si tratta di una leadership nata e vissuta sotto l'emergenza Covid, che ha finito con il diventare, in qualche modo,

un "*benchmarking*" per le esperienze di governo. In questa prospettiva un peso molto grande assume proprio la valutazione della personalità e del "carattere" di Draghi, per come è stato ampiamente descritto in uno specifico capitolo, perché alcune caratteristiche della sua leadership sembrano assolutamente personali, ma in un modo che è diventato immediatamente un rispecchiamento collettivo.

Una qualità molto apprezzata dagli Italiani è la capacità di Draghi di decidere. D'altro canto, si tratta di una leadership originata dalle circostanze, dal governo delle circostanze, che si fa guidare dalla risposta alle circostanze. I leader, d'altro canto, incarnano i momenti e oggi il momento è quello dell'emergenza Covid e dell'economia: governare i momenti significa agire di riflesso, privilegiando la decisione, cioè l'azione. La decisione unisce pensiero e azione, liberando dall'uso narcisistico dell'indecisione (una forma di esercizio del potere come attesa infinita, atteggiamento che immobilizza la realtà per consolidare il potere esistente): "I nostri dubbi sono traditori, e impaurendoci al momento di tentare, ci fanno perdere il bene che potremmo conseguire" (*Misura per Misura, Shakespeare*).

E poi c'è il senso di autorità: "l'autorità, questa semidea…" (*idem*) ben percepita in Draghi, che appare quasi un valore invisibile. C'è poi l'aura della distanza dalle cose più frivole; il sentirsi al proprio posto nel mondo, che evocano anch'essi il senso di autorità in maniera più immaginifica rispetto al potere esibito con visibilità eccessiva.

Allora di che tipo di leadership si tratta? Siamo in una fase in cui sono ripensate anche le leadership, ancorate adesso a quello che si può chiamare "*adaptive mindset*", vale a dire un insieme di qualità che nascono dalla capacità di rispondere alle contingenze immediatamente, in maniera circostanziata, esatta, però mantenendo sempre una visione complessiva dei problemi e delle soluzioni, con la consapevolezza della gerarchia delle esigenze collettive, come nel caso della scuola, rispetto alla cui apertura il Governo Draghi ha subordinato ogni altro elemento; o come il Green Pass, che permette di non fermare l'economia. Non c'è più la leadership "visionaria" (infatti solo il 2% attribuisce questa "dote" a Draghi), ma quella dettata dalla visione di lungo periodo, strategica, che si invera nelle decisioni quotidiane e nel modo come si risponde all'emergenza.

Non c'è qui lo spazio per una disamina ulteriore di come si delineano oggi le nuove leadership in un mondo incerto, in cui c'è un continuo *trade-off* tra programma e congiuntura, tra valori ugualmente importanti, ma in contrasto tra loro; in cui le identità (territoriali, sociali, nazionali) sono allo stesso tempo affermate e sfumate; in cui gli interessi nazionali vanno pensati in un modo strategico e non dettate dalle convenienze congiunturali. Possiamo solo sintetizzare alcuni caratteri: *problem-solving* piuttosto che

story-telling; innovazione, ma con giudizio; capacità di provare e di correggere ciò che non funziona, nel caso in cui accadesse; *self-awareness* rispetto alle proprie capacità e competenze, sia personali che come Paese; realismo, senza però essere scambiato come l'ottimo. Sono caratteristiche del nuovo tipo di leadership che si forma nell'evolversi delle cose.

In questo senso la leadership di Draghi è vista, diremmo, come una leadership meta-politica, nel senso che oltre alla capacità di governare la congiuntura c'è anche la capacità di vedere le strategie necessarie per il Paese al di là del dibattito fra i partiti, che si è nettamente affievolito, proprio perché occorre rispondere ai fatti contingenti prima di ogni ragionamento più astratto. Questa attitudine è la risposta più efficace contro la "politica dell'istante", quella che si poggia sulla capacità di "sfruttare" l'istante di notorietà, di convenienza, di circostanza. È meta-politica perché propone una politica dentro un "*frame*" più grande: urgenze del paese; collocazione del Paese nella, a sua volta imponente, ristrutturazione del potere nel mondo; gerarchia degli obiettivi con sguardo lungo (come sanità, economia e scuola da privilegiare). Una meta-politica che sembra piacere molto agli Italiani.

Da questo punto di vista quella che gli Italiani prefigurano è una sorta di "autorevolezza democratica", quasi un inedito, nel senso che tendenzialmente più il potere si verticalizza e meno viene giudicato "democratico" e s'intende che un potere sia "molto democratico", quando è molto distribuito e poco verticalizzato. Questa asimmetria parte però dal presupposto che tutto il potere stia dentro, e debba rimanere dentro, la politica, mentre una visione pluralista, liberale, e realmente democratica del potere prevede che il Governo (cioè il potere statuale) sia semplicemente uno dei poteri dentro la società, non sopra la società, perciò, quasi come in un paradosso, la concentrazione del potere politico (la sua verticalizzazione) come chiedono gli Italiani, in questo momento verso Draghi, è del tutto compatibile, anzi è complementare a una visione in cui la decisione politica sia più concentrata e allo stesso tempo la politica lasci spazio a tutti gli altri "poteri" che arrivano dalla società, dai suoi enti intermedi, dal terzo settore, dalle autonomie locali, dal "potere" della persuasione, che parte dal basso attraverso le opinioni liberamente espresse attraverso l'articolazione che ogni società occidentale ha imparato a darsi da sé.

Questa visione è nuova, anche perché dettata dai tempi nuovi. Oggi il potere statuale nazionale è da un lato diventato più strategico perché il confronto competitivo tra le nazioni si presenta come un "compact" più ampio (governo + imprese + qualità della società civile + "soft power") e non è solo (o principalmente) un confronto tra stati nell'accezione tradizionale e esclusiva del termine. La potenza di una nazione è perciò

fatta da tutti questi elementi messi insieme con una logica, una coerenza e una capacità strategica appunto nazionale. Dall'altro lato, il potere nazionale si è nettamente ridotto perché una parte è devoluta alla dimensione europea; un'altra parte è -di fatto- ceduta ai grandi player digitali globali (per i quali i confini nazionali contano poco) dell'economia digitale e della finanza globale, e moltissimo dipende (e dipenderà sempre di più) dal posizionamento geo-politico del paese.

Da qui si avverte, o meglio avvertono gli elettori, la necessità che il nostro Paese sia in grado di esprimere una leadership che garantisca il Paese sul piano geo-strategico globale, veloce abbastanza per prendere decisioni coerenti con i tempi che un mondo "più piccolo" e più interconnesso richiedono, e allo stesso tempo, garantire il massimo sviluppo del libero "perseguimento della felicità" all'interno del Paese stesso, facendo agire liberamente le sue forze interne secondo il loro specifico potenziale. Questo assetto probabilmente avrà bisogno di essere ripensato anche in termini istituzionali.

APPENDICE METODOLOGICA

Qui, di seguito, il questionario utilizzato per l'indagine. Il campione a cui è stato somministrato è di 1.000 casi, rappresentativo della popolazione italiana adulta. I criteri di definizione del campione sono stati la residenza geografica, il sesso, l'età e l'attività lavorativa.

Questionario d'indagine:

1. Qual è il suo giudizio complessivo sul Governo a guida Draghi? (Una risposta)

- Molto positivo 1
- Abbastanza positivo 2
- Né positivo, né negativo 3
- Abbastanza negativo 4
- Molto negativo 5
- Preferisco non rispondere 6

2. Mario Draghi è diventato Presidente del Consiglio su indicazione del Presidente Mattarella e con il voto di gran parte dei partiti in Parlamento, nasce perciò come tecnico al di fuori delle alleanze politiche; secondo lei, nel corso del tempo Draghi ha assunto connotazioni più politiche o rimane essenzialmente un tecnico? (Una risposta)

- Draghi rimane essenzialmente un tecnico 1
- Draghi, pur restando un tecnico, ha comunque assunto una connotazione politica 2
- Draghi ha assunto nettamente una connotazione politica 3

3. Guardando alle decisioni di governo, alla sua storia e alla personalità di Mario Draghi, a quale partito, lista o movimento, secondo lei, assomiglia di più? (Una risposta)

- è un mix di tutti i partiti e movimenti 1
- è qualcosa di completamente nuovo, non assomiglia a nessuno 2
- assomiglia di più al Partito Democratico 3
- Assomiglia di più a Forza Italia 4
- Assomiglia di più a partiti come Azione di Calenda, Italia Viva di Renzi e +Europa di Bonino 5
- Assomiglia di più alla Lega 6
- Assomiglia di più al Movimento 5 stelle 7
- Assomiglia di più a Fratelli d'Italia 8

4. Secondo la Sua opinione Draghi dovrebbe continuare a fare il Presidente del Consiglio, oppure essere eletto Presidente della Repubblica o nessuna delle due cariche? (Una risposta)

- Dovrebbe continuare a fare il Presidente del Consiglio, cioè il capo del Governo 1
- Dovrebbe essere eletto a Presidente della Repubblica all'inizio del 2022 2

- Non dovrebbe ricoprire nessuna delle due cariche 3

5. Se dovesse descrivere con più precisione le caratteristiche personali positive e negative (di leadership) di Mario Draghi, quale dei seguenti aggettivi userebbe? (massimo tre risposte positive; massimo tre risposte negative; 1=sì, 0=no)

CARATTERISTICHE POSITIVE:

- autentico |__|
- autorevole |__|
- rispettoso |__|
- riservato |__|
- competente |__|
- etico |__|
- esperto |__|
- indipendente |__|
- empatico |__|
- onesto |__|
- ispiratore |__|
- intelligente |__|
- decisionista |__|
- coraggioso |__|
- visionario |__|
- nessuna caratteristica positiva |__|

CARATTERISTICHE NEGATIVE:

- autocrate (non ascolta nessuno) |__|
- polemico |__|
- reticente |__|
- sospettoso |__|
- non comunicante |__|
- asettico |__|
- gelido |__|
- distaccato |__|

- assertivo (troppo) |__|
- non chiaro |__|
- arrogante |__|
- nessuna caratteristica negativa |__|

6. Secondo lei ci sarà bisogno di nuovi partiti o di nuove alleanze dei partiti esistenti per rispecchiare meglio le politiche di Draghi? (Una risposta)

- senz'altro c'è bisogno di un nuovo partito o movimento, o di nuove alleanze per rappresentare la politica di Draghi 1
- sarebbero utili alcune novità politiche, ma senza stravolgere la situazione attuale dei partiti e degli schieramenti 2
- non c'è bisogno di rappresentare le politiche di Draghi con nuovi partiti o nuove alleanze 3

7. Dal 15 ottobre è obbligatorio il green pass sui posti di lavoro e in altri ambiti della vita collettiva. Lei condivide questo provvedimento? (Una risposta)

- molto d'accordo; 1
- abbastanza d'accordo 2
- né d'accordo né in disaccordo 3
- abbastanza contrario 4
- totalmente contrario 5

8. Lei personalmente ha il green pass? (Una risposta)

- Sì e l'ho fatto volentieri 1
- Sì, ma l'ho fatto malvolentieri 2
- No, ma sono in attesa di averlo o sto aspettando di vaccinarmi 3
- No, non ce l'ho 4

9. Se lei dovesse descrivere nel complesso la situazione economica sua e della sua famiglia, come la definirebbe? (Una risposta)

- una condizione del tutto soddisfacente 1
- una condizione abbastanza soddisfacente 2
- una condizione sufficientemente soddisfacente 3
- una condizione poco soddisfacente 4
- una condizione del tutto insoddisfacente 5

10. E se dovesse, invece, paragonarla a quella degli ultimi sei mesi? (Una risposta)

- nettamente migliore 1
- abbastanza migliore 2
- sostanzialmente uguale 3
- abbastanza peggiore 4
- nettamente peggiore 5

11. Se dovesse votare domani mattina per le elezioni politiche, per quale lista o partito voterebbe? (Una risposta)

- Fratelli D'Italia 1
- Partito Democratico 2
- Lega 3
- Movimento 5 stelle 4
- Forza Italia 5
- Azione 6
- MDP 7
- Sinistra Italiana 8
- UDC 9
- Verdi 10
- Italia Viva 11
- +Europa 12
- Altri 13
- Preferisco non rispondere 14

CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE

Sesso

- maschio
- femmina

Età

- 18/24 anni
- 25/34 anni
- 35/44 anni
- 45/54 anni
- 55/64 anni
- oltre 64 anni

Professione

- Imprenditori / Possidenti / Dirigenti / Liberi professionisti
- Impiegati
- Artigiani / Commercianti / Liberi professionisti senza studio
- Agricoltori
- Operai / Salariati agricoli
- Pensionato
- Casalinga
- Studente
- Disoccupato / in cerca di prima occupazione / in cerca di nuova occupazione

Densità abitativa del centro abitato di residenza

- < 5.000 abitanti
- 5.000-40.000 abitanti
- 40.000-250.000 abitanti
- > 250.000 abitanti

Area geografica

- Italia nord ovest
- Italia nord est
- Italia centro
- Italia sud/isole